

In cammino verso la Pasqua

Giovedì Santo



Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose Gesù: "È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò". E, intinto il boccone, lo prese e

lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: "Quello che vuoi fare, fallo presto". Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Simon Pietro gli disse: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte. Il brano del vangelo è uno splendido esempio di come Gesù amava. Infatti il punto forte della pagina è la sua commozione: Gesù si commosse profondamente. Siamo chiamati anche noi a condividere questa commozione profonda, domandandoci anche perché si è commosso.

Se io sapessi che qualcuno sta per tradirmi e consegnarmi alla morte, chissà se mi commuoverei o se mi prenderebbero altri sentimenti più tumultuosi e più angosciosi. È la commozione di un cuore che continua ad amare e che percorre il suo faticoso cammino dentro il cuore degli altri,

anche quando non lo amano più. È la commozione di vedere che non siamo buoni. È la commozione di vedere che siamo capaci di tradire e di rinnegare, è una commozione che continua a camminare per il nostro bene e che non si rassegna al male. San Paolo scrivendo ai Romani dice: non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rom 12,21). Questa è la regola d'oro per risolvere tutte le piccole o grandi questioni della convivenza umana, perché se tu cerchi di vincere il male con il male, anche se vinci rimane il male, che provocherà altro male e così questo circolo perverso non finisce mai. Cosa che sta succedendo in questo tempo della storia.

Gesù vince il male che gli crolla addosso con il bene e ci dà anche la grande lezione di come intendere il male: non tanto il male generico che c'è nel mondo, ma il male che stanno facendo proprio a te. Si fa presto a dire, predicare, scrivere di vincere il male con il bene, ma la prova che siamo sinceri è quando il male ha appena ferito il nostro cuore, è lì e soltanto lì che abbiamo l'esatta misura di quanto siamo già discepoli di colui che ha vinto il male con il bene.

Ancora una osservazione: qual è il male che ci ferisce di più dei molti mali che possiamo ricevere dalla vita? È quello che viene dal cuore di un altro, perché i nostri cuori sono fatti per incontrarsi, e quando i nostri cuori non solo non incontrano quelli degli altri, ma dagli altri cuori ricevono ferite anche profonde, ci troviamo di fronte al male di tutti i mali. Gesù affronta proprio questo male. Chi è che lo commuove fino a quel punto? Non quelli che lo hanno sempre odiato fin dal principio e che lo scherniranno ancora quando sarà sulla croce sono cuori impietriti, ma qui sono i cuori degli amici Giuda e Pietro. È Gesù che ha scelto Giuda ad essere uno dei dodici; potremmo osservare che Gesù si è sbagliato, ma Gesù non sbaglia, Gesù sceglie uomini e donne liberi che possono sempre santificarsi o tradire. Dunque uno dei dodici, un cuore di cui si è fidato, un cuore a cui ha detto di evangelizzare, un cuore a cui ha concesso di operare miracoli. E poi il



cuore di Pietro, a cui ha affidato tutto: Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. Non poteva dare di più e fidarsi di più. Ecco i cuori che ti feriscono, i cuori di quelli che ami, di cui ti fidi, a cui anzi affidi tutto, anche la tua stessa vita, e che nel momento difficile o ti tradiscono o ti rinnegano lasciandoti terribilmente solo, ma di quel tipo di solitudine speciale che si

chiama delusione, perché è meglio essere soli e senza amici, che avere degli amici che poi ti tradiscono o ti rinnegano.

Gesù quindi traccia la strada di vincere il male con il bene. Un uomo non la concepirebbe, ci vuole un Dio fatto uomo, perché la sua riserva di amore è inesauribile. È come se ci dicesse: so come sei, caro fratello, conosco il tuo cuore che è buono ma è fragile, che è generoso ma vacillante; forse mi tradirai, forse mi rinnegherai, ma sappi che io non ti



renderò male per male, io vincerò con il mio bene il male che mi farai. Gesù sa che noi gli faremo del male, in effetti siamo tutti peccatori, in qualche modo lo abbiamo deluso, ma non dobbiamo rattristarci in modo negativo e dannoso; anzi, dobbiamo ricordarci che quello è il momento in cui Gesù col suo bene vince il nostro male.

Se questo modo di amare, che è proprio un'arte, passa nei nostri cuori, allora diventiamo dei veri evangelizzatori, perché se impariamo questo non c'è altro da imparare, perché, qualsiasi cosa accada, siamo disposti, con la forza di Gesù, a vincere il male che ci viene fatto con il bene che sappiamo continuare a dare. È sovrumano, ma mica per nulla ci nutriamo di Gesù Cristo! Che cosa servirebbe infatti comunicare con lui se poi il suo vivere non passasse in noi? Chi conosce per esperienza di avere i sentimenti di Cristo ha provato come è bello e giusto questo atteggiamento, cioè quando, al di là del risentimento, del rancore, della meschinità del nostro cuore, sollevati dalla forza misteriosa di Gesù Cristo, siamo capaci perfino di commuoverci nei confronti di chi ci fa soffrire. Possiamo allora dire: mi fa pena che sei così cattivo, non ho per te né odio né risentimento, perché il fatto che tu sia cattivo danneggia te, non me; io ti voglio bene lo stesso, ma tu porterai nel cuore la tua amarezza, oggi fai male a me e domani a un altro e diventi una di quelle creature pericolose che riescono a far soffrire altri nel tanto o nel poco.

La storia di Gesù non è solo quella di un uomo che drammaticamente è stato tradito e rinnegato; c'è di più, egli ha voluto attraversare queste esperienze per diventare nostro maestro nel voler bene. Imparo da te, ti chiedo la forza, perché tu sei il mio maestro. Ed egli lo ha proprio riconfermato quando si è chinato come uno schiavo per lavare i piedi dei suoi discepoli, Giuda compreso. E Pietro aveva reagito dicendo che non era possibile questo atteggiamento. Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.

Ringraziamo Dio di tutte le volte in cui abbiamo saputo vincere con il bene il male. Davvero la bontà è disarmante, ma nel senso forte che, mentre soffriamo, amiamo e diamo il bene. Se nella nostra vita ci sono episodi e persone di cui ricordiamo che ci hanno fatto soffrire molto, ma le abbiamo

amate, abbiamo pregato per loro, ci siamo sentiti in pace, ebbene, queste sono le cose che porteremo davanti al Signore nel momento del giudizio. E se ci sono situazioni in cui dobbiamo dire: maestro, non ho ancora imparato bene, non sono ancora capace con il mio piccolo cuore a fare come te, non scoraggiamoci, è normale che sia così: non è possibile all'uomo, ma è possibile a lui. Ti chiedo, Signore, di farmi crescere alla tua scuola. C'è quella persona che per me è ancora un punto di dolore, è una spina nel cuore e non riesco ad amarla e so che da solo non ci riuscirei mai. Ma, Signore, tu che quella sera ti sei commosso e sicuramente amavi Giuda e Pietro, aiutami a maturare.

Saremo giudicati sull'amore, e allora beati noi non se avremo passato una vita tranquilla dove nessuno ci ha fatto soffrire questo non è un ideale cristiano, ma quando, incontrando persone che ci hanno fatto soffrire, e forse anche molto, abbiamo vinto il male con il bene. E se dovessimo anche chiedere con umiltà perdono perché anche noi qualche volta abbiamo semplicemente affrontato il male con il male e allora abbiamo continuata la catena dell'iniquità, ebbene purifichiamoci. La Pasqua ci rinnova e c'è davvero da chiedere che la regola di Gesù diventi una regola di vita che si conosca, che si allarghi a onde concentriche, che diventi contagiosa nel bene. Non c'è nulla di più bello da augurarsi di vincere il male con il bene. E lo chiediamo gli uni per gli altri in modo che diventi chiaro che c'è del vangelo in questo mondo, che c'è della gente contenta perché era stata cattiva, ma ha incontrato una persona così buona che l'ha avvolta nel bene e l'ha convertita.

VENERDI SANTO

✦ Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho

perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la

Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato -, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il

discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

La liturgia di questo giorno ci fa rivivere il mistero della Passione e della morte del Signore. È una liturgia che viviamo all'insegna del silenzio, della mestizia, della sobrietà. La grande gioia del giovedì si muta in silenzioso raccoglimento perché lo Sposo è stato consegnato nelle mani degli uomini che lo hanno arrestato, processato in fretta, condannato e crocifisso.

Tutto tace. La sposa, la Chiesa, si sveste di tutti i suoi ornamenti, si prostra a terra, fa memoria dell'Amore dello Sposo, eleva suppliche, adora silenziosa il Mistero. Non ci sono fiori non ci sono tovaglie, non si ode il suono di alcuna campana. Tutto è silenzio e squallore! Non è solo silenzio esteriore, ma un silenzio del cuore, un silenzio liturgico pieno di attenzione e di dolore davanti alla realtà della morte di Cristo sulla croce. Morte di cui siamo responsabili a motivo dei nostri peccati.

Abbiamo ascoltato in raccolta partecipazione il racconto della Passione del Signore. La narrazione inizia con l'arresto di Gesù per mano di un drappello di soldati e di guardie del Sinedrio. Costoro si recano nel giardino al di là del torrente Cedron per prenderlo. Ma Gesù stesso si fa avanti e domanda loro: "Chi cercate?"

Questa domanda dovrebbe risuonare questa sera in tutta la sua seria drammaticità anche per noi: "Chi cercate?"

Chi cerchiamo noi che ancora una volta questo Venerdì Santo facciamo

memoria liturgica della Passione e morte del Signore? Chi cerchiamo? E perché lo cerchiamo? Dobbiamo domandarcelo seriamente, esaminando le nostre più intime intenzioni! Anche a noi come alle guardie e ai soldati risponderà: "Sono io", "Io sono", rivelandoci il suo Nome divino, afferma chiaramente la sua identità. È il nome stesso di Dio, di un Dio che per noi e per la nostra salvezza si fa uomo, piccolo, povero, si consegna nelle mani dei carnefici e si fa crocifiggere.

Ha detto Papa Benedetto XVI: «C'è stato un periodo – e non è ancora del tutto superato – in cui si rifiutava il Cristianesimo proprio a causa della Croce ...

Proprio la Croce è il vero albero della vita. Non troviamo la vita impadronendoci di essa, ma donandola. L'amore è un donare se stessi, e per questo è la via della vita vera simboleggiata dalla Croce».

Ai piedi del Crocifisso è facile perdonare, è facile volersi bene, è facile

soprattutto dare a questo sentimento della bontà un clima di autenticità, di verità che vada oltre la commozione di un momento e oltre l'interesse di un'ora e diventi un po' il segno di tutta la vita. Offriamo a Cristo la gratitudine per averci amato e insieme il desiderio che il suo amore porti dentro di noi l'amore vero.

Il Signore Gesù, ancora una volta, ci offre una possibilità, un'occasione per verificare come abbiamo impostato la nostra vita cristiana. E non ci lascia soli in questo discernimento: ci dona una Madre che ci prende per mano e ci conduce a calcare le stesse orme del Figlio.

“Figlio, ecco tua Madre!” È questa la più importante consegna che Egli ci fa dalla croce, consegna a noi ciò che ha di più caro: la Madre.

Infatti, secondo la narrazione giovannea della Passione che abbiamo ascoltato, la vita nuova inizia a germogliare proprio lì sull'albero della croce: su Maria, la Madre di Gesù, e sul discepolo amato è effuso lo Spirito che il Cristo dona dall'alto della croce. Su questa Chiesa nascente si riversano il Sangue e l'Acqua – che come osserveranno subito i primi Padri della Chiesa – sono segno dei due principali sacramenti sui quali si edifica la Chiesa: il Battesimo e l'Eucaristia.

La morte, dunque, ha solo apparentemente avuto il suo trofeo, essa non può inghiottire l'autore stesso della vita.

Ma oggi la liturgia ci chiede di fermarci qui, sul Golgota. Abbiamo una

grandissima lezione da apprendere: l'Amore vero non conosce confini. Lasciamoci, dunque, conquistare da quest'Amore. Adoriamo la Croce del nostro Salvatore, contempliamo il suo Mistero d'Amore, eleviamo le nostre preghiere al Padre, perché su ogni nostra scelta brilli questo sigillo d'Amore.